XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

25 giugno 2017

Saluto iniziale

Il Signore conosce il nostro cuore e lo ama fin nelle profondità, e noi, sentendoci amati, possiamo aprirgli il cuore, perché la sua luce ci illumini, perché il suo perdono ci purifichi. Con un atto di pentimento, di abbandono ci mettiamo tra le braccia della sua misericordia.

LETTURE

Geremia 20, 10-13;

Romani 5, 12-15;

Matteo 10, 26-33

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Ci vengono riconsegnati in questa domenica due doni dalla parola diretta di Gesù, che abbiamo ascoltato nella pagina di vangelo.

Il primo dono è l'invito a non avere paura.

Più volte ricorre nelle parole di Gesù: "Non abbiate paura degli uomini", "non abbiate paura", con

l'invito a fidarci di Lui. Questo invito richiede una fiducia totale; ai nostri giorni è particolarmente appropriato perché sembra che non appena guardiamo al domani si chiuda il cielo e ci venga a mancare l'opportunità di progettare, di sognare, di immaginare un futuro. La nostra cultura ci ha tolto la speranza, lasciandoci il futuro esclusivamente come minaccia sulla serenità del presente. Se questo è vero per noi è moltiplicato per le ansie, le preoccupazioni che nutriamo per i figli, per i nipoti, per coloro che verranno, per i bambini.

E allora l'invito molteplice di Gesù "non abbiate paura" è rivolto proprio a noi, non l'illusione che non ci siano pericoli, che non ci siano nemici, che non ci siano i lupi nel bosco, ma esortazione alla fiducia incondizionata nel Padre, che è presente sempre, che è accanto a noi, che è dentro di noi, attorno a noi, alle nostre spalle, ad un atto di fiducia in Lui, con la consapevolezza di affrontare le difficoltà, non illudendoci che la nostra vita e quella dei nostri figli sia una passeggiata serena in riva al mare o in montagna.

"Non abbiate paura!".

Gesù parla agli apostoli. Gli apostoli parlano a noi, e noi siamo invitati a parlare ai nostri figli, proprio

perché nella misura in cui mentalizziamo le difficoltà e piuttosto che atterrirci o incattivirci, ci apriamo a Dio, allora vivere diventa bello, semmai bello è anche perdere o fallire, perché poi il Signore ci rialza in piedi.

Il secondo dono, il secondo invito, che Gesù ci pone oggi, è a ricuperare quell'amore particolarissimo che il Padre ha per ciascuno di noi, che Gesù dettaglia, Dio Padre conosce anche tutti i capelli che sono sul nostro capo.

Noi sappiamo molto bene che non abbiamo bisogno di un amore generico, ma di un amore particolare. Questo vogliono i figli e le figlie, perché l'amore è avvertito nella misura in cui è rivolto a me, proprio a me, e dettagliato, perché Dio conosce i miei nei, i miei tic, i momenti di solitudine, gli anfratti della mia anima. Nel momento in cui il Signore ci ama, anche in quei frangenti particolarissimi, personalissimi della nostra vita e del nostro essere, capite allora che ci sentiamo speciali, perché il suo amore ci investe e, mentre è diretto a noi, noi lo assorbiamo, sperimentiamo l'essenza di esistere soltanto noi al mondo di fronte a Lui.

Questo amore particolare è l'amore che cura, che guarisce, che risana le ferite, e noi ne abbiamo bisogno non soltanto nell'infanzia per la nostra autostima, o nell'adolescenza, ma anche da grandi, da anziani. Quanto più ci sentiamo individuati nei nostri dettagli personalissimi, che nessuno conosce e nella misura in cui ci sentiamo in quei dettagli amati, è allora che riprendiamo vita. Ed è per questo che la Parola di Gesù oggi ci rimette tra le mani questi due doni: **la fiducia incondizionata nel Padre** e **l'amore particolarissimo rivolto a ciascuno di noi**.
Auguro che ciascuno di noi possa fare altrettanto con le persone che ama, con i propri figli, perché essi, attraverso i nostri occhi, le nostre mani, avvertano una grande serenità, un invito a non aver paura, una quiete di fondo, che resti anche nella tempesta, e avvertano di essere amati fin nei dettagli più intimi dell'anima.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.